

La Propaganda

Anno V. - N. 441

Napoli, Domenica 10 Maggio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 5,00
Semestre	3,00
Trimestre	1,50

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Dopo la requisitoria

E' ancora innanzi a noi la visione sinistra delle prime udienze di questo processo contro la mala vita in guanti gialli, tuba, redingote e decorazioni. Vediamo ancora la duplice ala di imputati e patroni insorgere contro la nervosa sottile e inflessibile persona di un pubblico ministero, che non avea piegata la coscienza né a blandizie né a minacce, e ancora l'eco del coro criminoso, reclamante il rinvio della causa allo scopo di sfuggire al giudizio di un tribunale, che non appare disposto a transigere, risuona terribile nella nostra anima.

Contro l'ignobile tentativo di sopraffare la giustizia si ribellò con noi il più diffuso e più autorevole giornale quotidiano, il *Roma*, che difese, nel prestigio dei magistrati resistenti alla marmaglia decorata, l'onore e la fortuna di Napoli. E noi, travolti dall'entusiasmo, che della fede è attribuito precipuo, decidemmo e attuammo quel giornale quotidiano, che tanti sacrifici materiali e tanti dolori dovea costarci. Ma avemmo la suprema gioia di vedere la causa iniziata e continuata. E ci bastò.

E dovea bastarci, poi che unico scopo di così aspre battaglie fu ed è per noi la liberazione di Napoli da tutto quanto può inquinare la vita morale e comprometterne le ricchezze. Paese straordinariamente buona nella grande maggioranza dei suoi cittadini, Napoli è apparsa fino a oggi, per opera di alcuni delinquenti, una vera e propria piattaforma di male azioni e di reati. E mentono per la scritturabile trachea gli svariati Scarfoglio del giornalismo che parlano del discredito piovuto sulla città, dalla campagna nostra prima, e dalla inchiesta Saredo poi.

Sono là, vendibili presso l'editore Detken e presso altri librai di Napoli e dell'estero, le varie guide in cui, da una lunga serie di anni, sono narrate le peggiori turpitudini di questo paese.

Era adunque tutta una infezione indigena quella che metteva a duro cemento le risorse e le energie paesane. Insomma, per parlare in metafora, pochi microrganismi minacciavano la vita della bellissima sirena. Questo, che fu sempre da noi affermato, l'inchiesta Saredo assodò, e questo che fu ripetuto e documentato da Leopoldo Lucchesi-Palli nella sua poderosa dichiarazione di accusa, la sentenza proclamerà.

Noi possiamo adunque, con legittimo orgoglio, volgerci indietro e guardare la lontana riva. Fu lungo e faticoso il nostro tragitto, né ancora è compiuta la strada, e la metà è ancor lontana. E, intorno a noi e contro la nostra opera, insorgono e insorgeranno quelli che dalle passate vergogne trassero guadagno illecito. Né la magistratura è tutta incline ai sensi di indipendenza onde solo dovrebbe trarre i suoi responsi.

La magistratura di primo grado (bisogna pur inchinarsi ai fatti) è quasi tutta animata da uno spirito di intransigenza e di onestà che ne conforta.

Ma la Corte di appello (salvo rarissime eccezioni) è una minaccia quotidiana per la pace e per l'onore dei cittadini. Alcune sue recenti sentenze — *altrettante apologie di reato* — sono quali soltanto un corpo, uscito malconco da inchieste notissime, può pronunziare e segnano la inaugurazione di un vero e proprio sistema di manutengolismo giudiziario.

Ma simili fenomeni non debbono né possono fermare la mano che getta il buon germe. Essi provano la virtù dei nostri ideali di rigenerazione sociale. Nessun bene può derivare e mai deriverà dalla macchina borghese, ancora affannante nei suoi ingranaggi rosi dalla ruggine dell'egoismo e avariati dai continui urti di una ingiustizia cozzante con le stesse finalità della vita.

Sono queste le ragioni della nostra complessa lotta. Ed è perciò che combattiamo con la fede

istessa della prima ora, una fede così alta e ardente da costringere la giustizia borghese a combattere, una volta almeno, una buona battaglia all'ombra della nostra coraggiosa bandiera.

La regia procura ha sequestrato l'ultimo fascicolo della Strada. Il motivo? Un coraggioso entfretlet del nostro Marvasi a proposito dei recenti viaggi imperiali in confronto alla solenne dimostrazione proletaria del primo maggio. Un entfretlet molto breve, molto pepato e pieno di verità che hanno turbato i sonni dell'illustre preposto alla castrazione dell'altro pensiero ed hanno procurato alla Strada l'onore del primo sequestro. Il quale non impedirà che le incriminate considerazioni molto logiche e poco ortodosse siano fatte lo stesso dal buon popolo d'Italia... C' intendiamo?...

Lo sciopero dei panettieri

I lavoranti panettieri nell'assemblea che tennero venerdì scorso proclamarono lo sciopero.

Le ragioni di questa decisione sono note. I lavoranti panettieri avevano da tempo presentata una tariffa informata principalmente all'adozione del cottimo.

I padroni, prima ancora che la nuova tariffa fosse accettata, rialzarono il prezzo del pane ed allora fu logica l'insistenza degli operai nell'esigere l'accettazione dei loro patti.

A mettere bene in chiaro le cose intervenne la Borsa del Lavoro la quale provocò una riunione al Municipio fra i rappresentanti i padroni, gli sfarinanti, i lavoranti, i granisti e le autorità.

Dalla riunione emerse che la farina era aumentata di due lire al quintale e che il prezzo del pane aveva dovuto subire in conseguenza un rialzo; restava però ancora un margine che poteva essere convertito in beneficio per gli operai.

La Borsa del Lavoro insistette nel continuare le trattative e venerdì scorso fu tenuta una riunione fra i rappresentanti delle due parti. I padroni, dopo lunga discussione, si impegnarono di rialzare le paghe di centesimi cinquanta e venticinque e di non far panizzare da una paranza oltre i sei quintali.

I lavoranti però insistevano nel concetto del lavoro a cottimo senza la cui adozione era inutile discutere di aumenti.

Fu subito convocata l'assemblea degli operai. Il segretario della Borsa, Guarino, comunicò il risultato dell'abbeccamento esprimendo l'opinione che, dato il momento eccezionale dell'aumento delle farine, sarebbe stato bene accettare quel che si era potuto strappare, salvo a continuare a trattare per mettersi d'accordo sulla questione del cottimo. Ed anche in considerazione dello stato dell'organizzazione dei panettieri non completamente maturo ad una battaglia difficile, si dichiarò contrario allo sciopero.

Ma l'assemblea fu di parere contrario e votò per acclamazione lo sciopero. Il quale dura da due giorni mantenendosi però parziale. Già qualche padrone si è recato a firmare la tariffa e noi vogliamo augurarci che tutti gli altri li imiteranno.

I lavoratori hanno creduto nella loro coscienza di ingaggiare una battaglia sentendosi maturi a darla. Essi non hanno tenuto conto delle osservazioni di indole tattica fatta dai rappresentanti la Borsa: questo vuol dire che sapranno avere l'energia necessaria per condurre dignitosamente a termine con la loro vittoria questa battaglia. Vuol dire che le loro sofferenze erano tali da non permettere loro altro indugio e da non poter impedire il loro scatto generoso.

La Borsa del Lavoro, che vuole sempre ingaggiare lotte con la visione netta di una vittoria avrà potuto nella serenità che le viene dall'esperienza, mostrare loro le difficoltà che accompagnano uno sciopero, ma, qualunque sarà per essere l'esito di questo, essa non tralascierà dal condurre a termine il suo lavoro per il miglioramento di questa classe.

Lo sciopero attuale non è che un incidente di importanza relativa. Esso non distrarrà per niente la nostra massima organizzazione che ha tanti mezzi a sua disposizione per saper vincere ogni difficoltà.

L'augurio nostro è, ad ogni modo, che anche questo incidente possa significare una vittoria.

Al prossimo numero pubblicheremo il primo elenco degli sfrattatori del nostro giornale.

L'Amministrazione

Errico Leone

L'altra sera da Vittorio Covelli convennero moltissimi compagni, amici ed estimatori del nostro Errico Leone per augurarli buon viaggio.

Il nostro Errico va, come i lettori sanno, all'Avanti!, chiamato da Enrico Ferri per dare all'organo centrale del partito il prezioso contributo del suo ingegno e della sua fede di socialista.

Egli, per altro, non si allontana definitivamente da Napoli dove lo reclamano i suoi doveri di consigliere del Comune e della Provincia. A tali posti di combattimento cui volle designarlo la fiducia del partito nostro egli sarà nell'ora del dovere. E quest'ora scoccherà a Santa Maria la Nova fra pochi giorni, allorchè dovrà discutersi la mozione morale che invano il pettoruto amico di Scarfoglio ha tentato di soffocare con la famosa ridicola *inchiesta alla inchiesta*.

A tale confortante sicurezza si ispirarono l'altra sera tutti quelli che brindarono a Enrico Leone che, nel rispoudere a tutti, tenne specialmente a dichiarare che, a nessun patto, la sua provvisoria permanenza a Roma lo potrebbe rendere negligente verso gli imprescindibili suoi doveri di emissario del partito.

Una lieta manifestazione di amicizia e di simpatia, che divenne commovente, allorchè uno dei nostri compagni levò il bicchiere brindando alla guarigione di Giuseppe Caivano, redattore capo di questo giornale, e corrispondente dell'Avanti! Tutti si levarono in piedi acclamando alla salute di questo nostro fratello, il quale, poco più che ventenne, è già del partito una delle forze supreme.

E giammai augurio fu fatto con entusiasmo maggiore, come nessuna gioia eguaglierà quella che noi proveremo riunendoci a banchetto con Peppino Caivano per salutarne la sua partenza per Roma dove appunto dovea recarsi col nostro Errico Leone a redigere l'Avanti!

I fatti di Galatina alla Camera

L'on. Vallone ha svolto ieri alla Camera la sua interpellanza sui fatti di Galatina, facendo un quadro allarmante e delle condizioni finanziarie della Provincia di Lecce, che sono la causa unica di quanto è successo.

Sua Eccellenza Ronchetti ha giustificato l'opera del Prefetto, del delegato Caputo e di tutte le Autorità, che direttamente o indirettamente potevano essere chiamate responsabili dell'accaduto.

Il linguaggio di Ronchetti non ci ha sorpreso, come non ci sorprende qualsiasi castroneria possa dirsi in Montecitorio, dove oramai non si fa altro che encomiare chiunque macelli la carnaccia vile dei figli ignobili del popolo. Ben disse il Cicotti ieri: « Date anche a Caputo la medaglia al valore, come faceste per Centanni! ».

Tanto oramai siamo abituati a simili commedie, le quali, del resto, riescono istruttive per il popolo, che comincia a convincersi della necessità di rinorre la sua fiducia unicamente in se stesso.

L'on. prof. Vallone ha fatto alla Camera il suo dovere, e noi ci auguriamo che egli voglia farlo anche fra i suoi concittadini, educandoli alla scuola della organizzazione proletaria, unico invincibile mezzo per fronteggiare civilmente la barbarie del governo.

Uniti e compatti, i lavoratori leccesi potranno prendere quello che è loro diritto di avere e che nessun governo ha mai pensato, né pensa di dare.

Il Ronchetti, fra le approvazioni dei soliti turiferari, conchiudeva ieri il suo discorso dicendo che dai fatti dolorosi di Galatina sorgono nuovi doveri per tutti: per i proprietari, per il Governo e per il Parlamento.

Ma di questa roba ne abbiamo piene le tasche. Prima dei fatti di Galatina c'erano stati quelli di tanti altri comuni del Leccese, che si trovano nelle identiche condizioni. E' lo spettro orribile della fame, che appare dovunque. Ed i cadaveri dei morti per inedia in San Cesario ed in altri luoghi della Terra d'Otranto sono caldi ancora. Ma il governo non si è scosso né punto né poco ed ha mandato qualche elemosina qua e là. I bisogni sono grandi e radicali ed i rimedi deb-

bono essere adeguati. Non l'elemosina che avviliisce ma il lavoro continuo è ben pagato domandano i Leccesi.

Nè vale il dire che le condizioni del bilancio si oppongono a qualsiasi storno che possa essere destinato per i lavori da eseguirsi nel Salento.

Basterebbe congelare con due soli mesi di anticipo le classi anziane dell'esercito per trovare i fondi occorrenti per tali lavori.

Ma da questo orecchio il signor Ronchetti eccellentissimo non vuol sentire e crede di aver fatto tutto il suo dovere c'anciano vaporosamente parole vuote di senso.

Egli finge d'ignorare che i proprietari di Terra d'Otrante sono avviliti dal continuo smungimento fiscale; mentre, d'altra parte, essi sono infetti dalla tabe, comune a tutti i padroni: la noncuranza delle miserie altrui.

Egli finge d'ignorare che il parlamento è una gran bella cosa, ma molti deputati dimenticano facilmente i loro doveri di rappresentanti della nazione per ricordarsi d'essere i rappresentanti del proprio tornaconto.

Ed allora chi volete che creda a certi paroloni, quando i fatti rimangono sempre un desiderio?

Dopo tanto cicalate, sembra che sia tempo di tacere e di operare.

Le escandescenze nevrasteniche dell'on. Santini, le abili trovate di Ronchetti, le rinvolverate di Caputo non bastano per far fronte alla miseria sempre crescente e non sfamano neppure un fanciullo.

Vi pare?

Dal minimo al massimo

Narran le cronache. Narran le cronache: la principessa Luisa ha dato alla luce una bimba a cui fu posto il nome di Monica. La bimba è di complessione delicata e fu inserita negli atti dello stato civile come principessa della casa reale di Sassonia.

Narran le cronache che il principe ereditario di Sassonia, ex-consorte della principessa Luisa, avrebbe inviato alla puerpera un dispaccio di felicitazione e di augurio per il recente parto che arricchisce la principessa corona di un... figlio, non proprio, di più.

Narran le cronache che la principessa avrebbe letto il dispaccio singhiozzando.

Ricordi manzoniani. « La nostra infelice stava ancora nascosta nel ventre della madre, che la sua condizione era irrevocabilmente stabilita: rimaneva soltanto da decidersi s'ella sarebbe un monaco o una monaca; decisione per la quale faceva mestieri, non il suo assenso, ma la sua presenza. Quando ella comparve, il principe suo padre, volendo darle un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro, e che fosse stato di una santa di alti natali, la chiamò Gertrude ».

La figlia tella colpa. Così, Monica, e non altrimenti doveva chiamarsi il frutto dell'adulterio, l'offesa vivente fatta al talamo coniugale e di processo; anche il nome doveva servire di espiazione al momento passionale. Monica doveva chiamarsi l'innocente infelice, perchè sin dalla nascita portasse le stigmate della legge infranta.

Chi sconterà il peccato? La madre inumore della fede giurata, la principessa che in un momento ha dimenticato di essere inclusa nell'Almanacco Gotha e si è ricordata di essere donna, l'amante che dopo il tramonto della passione dimentica il professore di francese? No, la principessa Luisa, quali che siano stati i fulmini reali lanciati dal trono di Sassonia, farà ancora un po' di penitenza e il principe ereditario l'albergherà di nuovo nel vedovo talamo.

Chi sconterà il peccato? Il prof. Giron non comparisce dai registri dello stato civile quale padre della sventurata principessa. In Italia, come in Sassonia, è proibita la ricerca della paternità; e tutto ciò che dal mondo è conosciuto, deve essere ignorato dai registri dello stato civile.

Il pistillo dei fiori unisessuali non domanda la provenienza del polline fecondatore.

Chi sconterà il peccato? L'innocente e sventurata principessa Monica sconterà, pur essendo nata sui gradini di un trono, l'atto fuggevole di due cuori che si sono amati.

Narran le cronache. Narran le cronache che la sarta X cedendo alle lusinghe di un abile corteggiatore avrebbe a lui concesso vezzosi ed onore.

I giornali non riempiono lunghe colonne per narrare le vicende d'un fiore troncato dallo stelo e gettato nel fango: copiarono dalla cronaca nera e stereotipata della questura che la sventurata sarta attentò ai propri giorni e non vi riuscì, che cercò di soffocare il frutto della colpa, ma fu scoperta.

Narran le cronache che nel carcere il fiore gettato nel fango trovò l'ambiente nel quale potette imparare, respirare e vivere la vita del peccato; il fiore del ma-